

Matteo 7,1-14

Commento di Franz-Heinrich Himstedt

Ogni giorno si ripete più volte il fatto che attraversiamo una porta. Entriamo in una casa, passiamo da una stanza all'altra, oppure da una fitta oscurità arriviamo in uno spazio ben illuminato, tra persone amichevoli.

È un'esperienza che facciamo nel quotidiano, ma può ricordarci un processo di livello più elevato. C'è una porta che possiamo attraversare con il nostro essere interiore. Quando l'attraversiamo, veniamo irraggiati da una luce che illumina non solo esteriormente, e che sperimentiamo come pace, che ci avvolge in modo tale che nell'anima svaniscono tutte le inquietudini e le preoccupazioni, come quando siamo circondati da buoni amici.

Che porta è mai quella dietro la quale troviamo la pace dell'anima? È la porta che tutti quanti attraversiamo alla fine della vita, che già ci è molto vicina anche durante il nostro tempo di vita. In ogni momento possiamo bussare a quella porta. Sì, già ora, senza dover morire in senso esteriore, fisico, possiamo attraversare quella porta, in modo interiore. È la porta della morte; ma quando la attraversiamo da vivi, possiamo anche chiamarla la porta dell'abnegazione, della rinuncia: ognuno che voglia attraversarla deve lasciare indietro qualcosa. Deve rinunciare a tante cose che forse preferirebbe portare volentieri con sé. Come quando si entra nella sala per ascoltare un concerto si lascia il soprabito al guardaroba, così all'ingresso della sala della pace è necessario deporre ciò che fa da zavorra all'anima e sarebbe di disturbo quando si vogliono ascoltare suoni meravigliosi.

Nella vita consueta, se lo vogliamo, possiamo apparire più di quel che siamo davvero; ma dobbiamo deporre il mantello della brama di ammirazione.

Dobbiamo lasciare indietro anche l'abitudine di lodare qualcosa perché tutti la lodano, di biasimarla, perché tutti la biasimano, di dare valore a qualcosa e occuparsene per voler fare buona impressione. Tutto ciò è come un abbigliamento eccessivo, superfluo, falso: si può prendere con sé solo ciò che appartiene a se stessi, ciò che si può sostenere con coscienza sincera.

La porta non è un ingresso sontuoso, è stretta e poco appariscente, poiché ogni singolo individuo può attraversarla da solo, in semplicità, senza che nessuno veda. Per questo la possiamo chiamare anche la porta della solitudine. Allora non c'è da interrogare gli altri, se ci sia da lodare o biasimare, ma c'è da prendere sul serio ciò di cui si è riconosciuto il valore, anche quando nella vita esteriore dovesse essere misconosciuto o disprezzato.

L'inquietudine, l'insicurezza e la paura nell'anima si fondano su considerazioni e convinzioni, su tentazioni che vogliono separare l'anima da se stessa.

La quiete, la pace, le troviamo quando di tempo in tempo bussiamo alla

porta e deponiamo tutto ciò che è estraneo e falso e proviamo il sentimento: ora io divento povero e proprio allora divento davvero ricco. Io divento solo, ma arrivano gli amici dell'umanità, per circondarmi con loro quiete e la loro pace.

Queste parole di Christian Morgenstern possiamo sentirle riferite propria alla porta stretta, esse racchiudono in sé qualcosa della quiete e della pace di un altro mondo:

Non guardare cosa fanno gli altri,
gli altri sono così tanti,
tu entri solo in un gioco
che non si fermerà mai.

Sieh nicht, was andre tun,
der andern sind soviel,
du kommst nur in ein Spiel,
das nimmermehr wird ruhn.

Procedi semplicemente sul cammino di Dio,
Non avere altra guida,
così vai giustamente, diritto,
e sei andato tutto solo.

Geh einfach Gottes Pfad,
lass nicht sonst Führer sein,
so gehst du recht und grad,
und gingst du ganz allein